

Morì Pietro Orseolo II nell'anno 1008, dopo diciassette e mezzo di ducale governo, lasciando presso i veneziani, egualmente che presso gli stranieri, onorata memoria di sè: principe degno d'ogni encomio, degno del nome di *Grande*: perchè fu tale in pace e in guerra, in faccia a tutta l'Europa ed all'Asia, e in terra e in mare. Chiuderò gli avvenimenti de' giorni suoi coll' accennare e non più; perciocchè restano abbastanza confutate da quanto ho detto fin qui; le parole, con cui il Laugier e il Darù ne raggrupparono tutto il racconto. Il primo: « Sentì vicino il suo fine, » ed affrettossi a fare il suo testamento, nel quale diede nuovi » attestati del suo generoso patriotismo, dividendo i suoi beni in » modo, che Ottone ne avesse la terza parte, un' altra terza parte » fu lasciata a sollievo de' poveri e riparazione delle chiese, e la » rimanente fu disposta per somministrare alla spesa degli spettacoli e feste pubbliche. » Il secondo: « Quasi egli fosse tuttavia » debitore verso la patria, legò i due terzi de' suoi beni pe' bisogni » dello stato, e di un solo terzo lasciò eredi i tre figliuoli. Il maggiore gli succedette nel 1006. » Almeno, nell'affastellare anacronismi e menzogne, fossero andati d'accordo tra loro questi due francesi storici di Venezia.

C A P O IX.

Ottone Orseolo succede al padre: guerra contro gli adriasi.

L' affetto e la stima, che i veneziani nutrivano meritamente verso il glorioso loro doge Pietro Orseolo II, non dovevano estinguersi colla morte di lui: eglino anzi un novello attestato ne dovevano dare, onorandone la memoria nel figlio, che solo era rimasto al governo della nazione. Ottone adunque successe al padre nella ducale dignità. Nè già vi fu *acclamato da tutte le voci*, come sognò il Laugier, ned ebbe bisogno, che il nome dell'Orseolo concorresse a *conciliar gli il comun voto*, come disse l' inesatto Darù: egli non aveva bisogno nè di acclamazioni, nè di voti per diventar doge,